



Parrocchia San Dionigi in Pratocentenaro • Milano

settimanale

18 ottobre 2026 • Dedicazione del Duomo di Milano

La Chiesa da ricostruire, la santità da imparare

La visita dell'Arcivescovo Mario Delpini, sabato scorso, alla nostra parrocchia si è inserita in un cammino di ricostruzione ancora aperto, dopo i danni provocati dall'esondazione. Molto è stato fatto, ma restano sfide importanti, a cominciare dalla ricostruzione della Sala Gianna Beretta Molla. La sua presenza, tuttavia, ha richiamato un significato che va oltre il recupero degli ambienti: il legame di una comunità con la Chiesa diocesana e la forza di una comunione che sostiene e accompagna la ripartenza. Nella **festa della Dedicazione della Chiesa cattedrale**, il Vangelo di Matteo racconta Gesù che entra nel tempio, ne rovescia le logiche e restituisce alla casa di Dio la sua verità: un luogo in cui i ciechi e gli storpi si avvicinano a lui e vengono guariti, mentre i bambini lo acclamano. Non è il tempio in sé a essere messo in discussione, ma l'idea che la sua sacralità possa prescindere dalle persone. La casa di Dio ritrova la propria verità

quando diventa luogo di incontro, di guarigione e di accoglienza, soprattutto per chi porta le ferite della vita. La cattedrale è il segno visibile della Chiesa diocesana che si raccoglie intorno al proprio Vescovo. Non una somma di parrocchie autonome, né una struttura amministrativa, ma una comunione di comunità chiamate a riconoscersi parte di un'unica missione. La presenza dell'Arcivescovo a San Dionigi rende concreta questa appartenenza: la Chiesa che è a Milano si fa vicina a una comunità ferita, ne guarda le fatiche e ne sostiene la ripartenza.

Il cardinale Carlo Maria Martini chiamava il Duomo di Milano «**una montagna di marmo**». La sua imponenza e le sue innumerevoli statue di santi ci consegnano una domanda tutt'altro che ornamentale: a che cosa serve una cattedrale, se non a ricordare che la Chiesa è chiamata a generare santità? Non una santità riservata a figure eccezionali, scolpite nella pie-

tra, ma quella che prende forma nella vita quotidiana: nella cura dei più fragili, nella forza della preghiera, nell'educazione dei ragazzi, nell'accoglienza, nella capacità di ricominciare insieme. Dopo l'esondazione, abbiamo dovuto ricostruire muri, impianti e ambienti. Ma la ricostruzione più importante riguarda ciò che accade dentro questi spazi: le relazioni che vi maturano, la carità che vi prende forma, la fede che diventa servizio. Una comunità cristiana non si misura soltanto da ciò che riesce a riparare, ma dalla vita che sa generare. Ricostruire gli ambienti è necessario, perché le persone hanno bisogno di luoghi in cui incontrarsi, crescere, pregare e sperimentare la solidarietà. Ma questi luoghi acquistano il loro significato più profondo quando diventano spazi in cui ciascuno può scoprire di essere atteso, accolto e chiamato a una vita più grande. È qui che si misura anche la **vocazione alla santità**. Non consiste nel diventare persone senza difetti, né nel compiere gesti straordinari, ma nel lasciare che il Vangelo trasformi il modo di abitare il mondo, di attraversare le prove, di trattare gli altri. Come ha ricordato l'Arcivescovo Delpini, i santi non sono persone perfette: sono uomini e donne che, anche nella sofferenza, non rinunciano alla speranza, non restituiscono il male ricevuto e continuano a costruire pace e giustizia. La santità prende forma in questa fedeltà quotidiana, spesso nascosta, che impedisce alle ferite di diventare risentimento e alle difficoltà di spegnere la fiducia.

Le pietre possono essere restituite al loro posto. La santità, invece, va imparata ogni giorno: lasciando che Cristo dia forma alle nostre relazioni, alle nostre scelte e alla vita della comunità. Anche una parrocchia ferita dall'acqua può diventare così un luogo in cui non si ricostruiscono soltanto gli ambienti, ma si impara nuovamente a essere Chiesa.



**Il vostro Parroco,
don Giovanni**

LA VISITA DELL'ARCIVESCOVO ALLA NOSTRA COMUNITÀ

Non un ritorno a prima, ma un nuovo inizio

Nell'omelia della Messa prefestiva di sabato 11 ottobre, l'Arcivescovo ha riletto la parabola del seminatore alla luce della prova dell'esondazione e del cammino di ricostruzione della comunità. La disponibilità, la tenacia e la collaborazione dimostrate diventano segni di un germoglio di vita nuova, che invita a guardare avanti e a rendere il Vangelo fecondo nel quartiere.

IL CORAGGIO DI ANDARE AVANTI

Perché il terreno è diventato una strada invece che essere un terreno buono? Perché tanta gente è passata. La gente va avanti e indietro, avanti e indietro e non va da nessuna parte, va avanti e indietro e la terra buona diventa una strada, ma una strada per andare avanti e indietro da nessuna parte. Il terreno diventato una strada, calpestato fino ad essere improduttivo.

Non aspetta nessuna seminazione; la terra calpestata indisponibile al seme che il Signore vuole seminare si chiama indifferenza. Dice: "per me non fa nessuna differenza che ci sia o no il Vangelo, non sono interessato alle cose di Dio, alle sue promesse, alla sua chiamata, io sto bene anche senza il Signore". Così l'indifferenza trasforma la vita in una strada, tutti passano avanti e indietro, senza andare da nessuna parte. Non c'è speranza che germogli qualche cosa. L'indifferenza.

Perché il terreno è pieno di sassi, invece che essere un buon terreno? La vita è ingombra di cose, si accumulano cose, prestazioni, bisogni di apparire, preoccupazioni, il terreno si riempie di sassi, si inciampa nei sassi, quel poco di terra che resta non basta far crescere il seme, quel poco di tempo che resta non basta a rendere feconda una vita, si accumulano buoni propositi e frustrazioni, slanci e incostanza. Uomini e donne senza

**Dalle ferite lasciate
dall'esondazione
alla speranza
di una ripartenza:
l'Arcivescovo
invita la comunità
a riconoscere nei segni
di solidarietà e
collaborazione
il germoglio di una
storia nuova da costruire**

radici si entusiasmano e subito si stancano, inseguono eccitazioni e seduzioni del momento, hanno una vita ingombrata dall'inconclusione, come dai sassi che non producono nulla. La frenesia, la frenesia imposta dalle attrattive e dai capricci riempie il terreno di sassi e non consentono a nessuna vocazione di giungere al compimento.

Perché il terreno è soffocato dai rovi invece che essere un buon terreno? C'è una specie di fastidio nei confronti del Signore, del Suo Vangelo e di chi lo annuncia e invita a conversione. Un fastidio, un sospetto che il Signore, che il Suo Vangelo avanzino delle pretese impopolari, antipatiche, pretese di sacrifici. C'è

il sospetto che, ascoltando il Vangelo e cercando di metterlo in pratica, si deve rinunciare alle cose belle della vita. C'è una specie di risentimento verso la Chiesa che percorre la terra seminando il Vangelo. Una specie di insofferenza, perché si immagina la pretesa di un'invadenza della Chiesa nella vita personale e l'invito ad ascoltare, a convertirsi, a rendersi disponibili per una vocazione che rende feconda la vita è respinto come un disturbo, come l'imporsi di un anacronismo, cose d'altri tempi, come un relitto di infanzia quando si era ingenui, una spontanea antipatia per chi chiama a conversione, riempie il terreno di rovi che contrastano ogni promessa di Dio.

IL SEMINATORE RISVEGLIA LA NOSTRA VITA

Il seminatore secondo la parabola evangelica entra nel terreno, cioè nel nostro terreno, cioè interpella la nostra vita e sveglia la nostra inerzia. Viene e chiama: "svegliatevi, non vi chiamo alla noiosa ripetizione, ascoltate, non vi dico quello che già sapete, accoglietemi, non vengo ad assicurarvi, ma a seminare un principio di inquietudine, un desiderio dell'oltre, del compimento".

LA BEATITUDINE DI CHI ASCOLTA E VEDE

Non immaginatevi di essere un terreno buono per consuetudine. Esultate di



gioia piuttosto e siate beati perché ascoltate, ascoltate, ascoltate come la prima volta la parola che vi chiama, siate beati, perché contemplate la gloria del Risorto. Gesù annuncia la beatitudine misteriosa del germoglio, beati! Quanta morte c'è in ogni germoglio. Quanto fremito di vita c'è in ogni germoglio. I discepoli vengono proclamati beati, perché si svegliano e vedono, perché tendono l'orecchio e ascoltano e così la parola seminata in loro germoglia.

DALLE MACERIE A UN NUOVO INIZIO

Il disastro che qui si è compiuto delle acque e del fango; questo disastro ha sepolto risorse, consuetudini, ha provocato tristezza e forse scoraggiamento. Sono venuto a vedere le condizioni in cui erano ridotti gli ambienti della Parrocchia, della San Vincenzo, dello sport. Un disastro, ma questa comunità si è rivelata capace di custodire il seme che muore e porta frutto. Si è vista una disponibilità ammirevole, una determinazione tenace e una coralità di collaborazione e così si può dire in qualche modo viviamo un nuovo inizio.

Ecco, beati, quelli che vedono il nuovo inizio e non interpretano i lavori fatti e l'operare dimostrato come un ritorno a com'era prima. Il recupero e il restauro degli ambienti danneggiati non è un ritorno, è piuttosto una predisposizione ad andare avanti. Beati, i vostri occhi se vedono il germoglio promettente! Beati i vostri occhi se riconoscono nel cambiamento che questo quartiere, che tutta la città sta vivendo, un terreno in cui siamo chiamati a seminare il Vangelo!

Beati i vostri occhi se sanno stupirsi del Regno che è vicino, che è in mezzo a noi e beati i vostri orecchi perché ascoltate la Parola che salva! Beati i vostri orecchi che non si lasciano disturbare dal rumore della città e perciò riescono ad avvertire l'invito di Gesù a entrare nell'amicizia con Lui, a essere parte di quelli a cui è riservato la spiegazione delle parabole!

IL CORAGGIO DI GUARDARE AVANTI

Beati i vostri orecchi se ricevete con gioia l'invito a seguirlo, a vivere la vita come vocazione alla santità, beati voi, perché c'è una storia nuova da scrivere, c'è un'obbedienza più coraggiosa da praticare, una vita più santa da vivere, una testimonianza più semplice e coraggiosa da rendere a quella gente che forse si presenta come una vita ridotta a una strada, l'indifferenza, o a una libertà ingombra di banalità come il terreno dei sassi, o a un pregiudizio che rende antipatica la promessa come il terreno dei rovi!

Beati, se voi non mettete ostacoli al Vangelo secondo l'impegno di San Paolo e così questo momento sotto la protezione di San Dionigi, questo ricordo dei 50 anni della festa patronale, questo cantiere in cui si recuperano gli ambienti rovinati, ecco, non è semplicemente un tornare indietro a come era prima, ma un guardare avanti. Beati, i vostri occhi se vedono il coraggio, il mistero del germoglio.

Mons. Mario Delpini



Ricostruire, ripartire, guardare avanti

Accogliendo monsignor Mario Delpini a San Dionigi, don Giovanni ripercorre il cammino compiuto dopo l'esondazione, esprime gratitudine per la solidarietà ricevuta e richiama le sfide ancora aperte. La ricostruzione diventa occasione per discernere il futuro della comunità e rinnovarne la missione alla luce del Vangelo.

Carissimo Arcivescovo Mario,

Grazie perché oggi torna tra noi, a San Dionigi.

La sua presenza ha per noi un significato particolare. Lei torna dopo la visita del 7 ottobre dello scorso anno, quando venne a incontrare una comunità ancora ferita dall'esondazione. La palestra, gli spogliatoi, gli ambienti dell'oratorio e alcuni dei luoghi nei quali prende forma concretamente il nostro servizio della carità erano stati gravemente danneggiati.

Oggi ha potuto rivedere questi spazi. Alcuni sono tornati a vivere, altri attendono ancora di essere restituiti alla comunità. Dietro ogni ambiente ci sono persone, relazioni, incontri, esperienze educative e gesti di servizio. Sono luoghi nei quali una comunità impara ad accogliere, a crescere e a prendersi cura degli altri.

Il cammino, tuttavia, non è ancora concluso. La Sala Gianna Beretta Molla, in particolare, attende ancora di essere recuperata, perché non abbiamo finora trovato le risorse necessarie. È uno spazio che manca alla vita della comunità e che ci ricorda come la ricostruzione sia ancora un cammino aperto, da portare a compimento insieme.

È significativo, allora, che dopo aver visitato i luoghi feriti e quelli che stiamo progressivamente riconsegnando alla comunità, Lei presieda la celebrazione della Santa Messa. Nell'Eucaristia riconosciamo con gratitudine ciò che abbiamo ricevuto. E in questo anno abbiamo ricevuto molto. Lo stupore per la vicinanza di tante persone, la generosità di chi ha offerto tempo, competenze e impegno, la solidarietà di comunità sorelle e di tanti amici, il sostegno silenzioso della preghiera di molti. Attraverso questi gesti abbiamo sperimentato che il bene ci raggiunge attraverso volti concreti e che, quando lo riconosciamo come un dono, non possiamo trattenerlo per noi: siamo chiamati a farne a nostra volta una responsabilità verso gli altri.

È attorno all'altare, che possiamo comprendere più profondamente che cosa significhi ricostruire una comunità cristia-

na: lasciarci nuovamente radunare da Cristo, ricevere da Lui la nostra unità e imparare a trasformare il bene ricevuto in una responsabilità condivisa. Celebriamo quest'anno anche i cinquant'anni della nostra festa patronale. Cinquant'anni sono una storia da custodire, ma la memoria cristiana non ci consegna soltanto ciò che siamo stati: ci affida ciò che siamo chiamati a diventare prendendo a cuore la Missione.

L'esondazione ci ha privato di molte cose e ci ha messo alla prova. Ci ha anche costretto a interrogarci su ciò che, per noi, è davvero essenziale. Forse proprio questa seconda fase della ricostruzione ci offre un'opportunità: non limitarci a ripristinare ciò che c'era, ma discernere come abitare diversamente il nostro presente e preparare il nostro futuro; diventare una comunità più libera da ciò che la ripiega su se stessa, più unita attorno al Vangelo e più capace di aprirsi alle persone e alle domande del territorio.

Per questo, Arcivescovo Mario, oggi non le chiediamo soltanto di benedire ciò che stiamo ricostruendo. Le chiediamo di accompagnarci nel discernimento, perché sappiamo riconoscere quale volto di Chiesa il Signore ci chiama a esprimere in questo tempo e in questo luogo. Vorremmo che anche le fatiche attraversate, le risorse da reperire e le scelte ancora da compiere diventassero parte di un cammino di rinnovamento evangelico.

Grazie, Arcivescovo Mario, perché è qui con noi. La sua presenza ci ricorda che San Dionigi non è una comunità sola nelle sue difficoltà, ma una parte viva di una Chiesa più grande, chiamata a camminare insieme nella fede e nella carità. Anche questo tratto di strada, con le sue fatiche e le sue incompiutezze, appartiene al cammino della nostra Chiesa diocesana.

Grazie per essere qui e per aiutarci a guardare avanti, con fiducia, nella comunione viva della Chiesa.

Don Giovanni Pauciullo





LA BENEDIZIONE DELLA NUOVA CAPPELLA FERIALE

Una casa di preghiera aperta sul quartiere

La nuova cappella feriale, benedetta da Mons. Giuseppe Vegezzi, è un luogo di preghiera aperto sulla vita del quartiere, destinato alla celebrazione, all'adorazione eucaristica, all'ascolto della Parola e alla formazione spirituale della comunità.

Sabato la nostra comunità ha accolto Mons. Giuseppe Vegezzi, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale della Città di Milano, per la benedizione della nuova cappella feriale. È un luogo raccolto, ma con una porta che si apre direttamente sulla vita del quartiere: una presenza discreta della parrocchia, vicina alle persone e alle loro giornate.

Il rito ha avuto inizio con la benedizione dell'acqua, segno che riconduce al Battesimo, sorgente della vita cristiana. Con l'aspersione dei fedeli e delle pareti, il Vescovo ha affidato a Dio quanti si riuniranno in questo spazio e ha ricordato che la Chiesa non è fatta soltanto di mura: è anzitutto il popolo convocato dalla fede, chiamato a diventare tempio vivo dello Spirito. La preghiera ha abbracciato così sia la comunità presente sia le celebrazioni future.

Dopo la liturgia della Parola e l'omelia, l'attenzione si è spostata sull'altare. Prima spoglio, è stato benedetto con una

preghiera che ne richiama i significati: mensa del pane di vita, luogo del rendimento di grazie e segno del sacrificio di Cristo. Il Vescovo lo ha poi incensato; il fumo che sale ha accompagnato la preghiera dell'assemblea e manifestato l'onore dovuto a ciò che è destinato alla celebrazione dei santi misteri. Terminato questo gesto, l'altare è stato rivestito con la tovaglia e preparato con i candelieri e i fiori. I doni del pane e del vino hanno quindi introdotto la celebrazione eucaristica, mostrando come la vita della comunità venga raccolta e presentata al Signore.

La sua collocazione «a livello strada» ne esprime bene la vocazione: essere accessibile, incontrare lo sguardo di chi passa, offrire una soglia semplice a chi desidera fermarsi.

La cappella, aperta negli orari delle sante messe, rimane accessibile per la preghiera personale durante gli orari della segreteria parrocchiale alla quale si può

fare riferimento per accedervi (fino alle 11.30). Non solo uno spazio per le celebrazioni, dunque, ma un piccolo presidio di spiritualità nel cuore della vita quotidiana.

Qui troveranno posto la liturgia feriale, l'adorazione eucaristica, la scuola della Parola e gli incontri di catechesi e tutte le altre attività di carattere spirituale, liturgico e pastorale consone al luogo sacro. Momenti diversi, uniti dall'ascolto della Parola e dalla ricerca di un rapporto più profondo con il Signore. Nel silenzio della preghiera, nella celebrazione e nella formazione, la nuova cappella potrà diventare un'oasi aperta a tutta la comunità.

La giornata di sabato affida a ciascuno il compito di far vivere questo dono: custodire un luogo dove sostare, pregare e ritrovare, anche nel ritmo ordinario dei giorni, la presenza di Dio.

Francesco D'Angelo



LA CHIESA SI STRINGE ATTORNO A PAPA LEONE XIV

Il Papa dopo l'intervento: la convalescenza affidata alla preghiera

Dopo l'operazione al polmone del 13 ottobre, il decorso post-operatorio di Leone XIV procede regolarmente. Il Pontefice ha ripreso ad alimentarsi e a camminare. Per tutta la Chiesa è un invito a rinnovare la vicinanza al Successore di Pietro, affidandolo al Signore nella preghiera.



La notizia della malattia di Papa Leone XIV ha raggiunto la Chiesa e tanti fedeli con la forza di ciò che tocca da vicino una persona cara. Il Santo Padre, che ogni giorno porta la responsabilità di guidare la comunità cattolica nel mondo, sta attraversando un momento delicato della sua vita, segnato da un intervento chirurgico e dalla necessità di un tempo di riposo e recupero. In queste ore, la vicinanza al Papa si esprime anzitutto attraverso la preghiera.

Dopo aver annunciato personalmente, al termine dell'Angelus dell'11 ottobre, la decisione di sottoporsi a un intervento per rimuovere un nodulo al polmone, Leone XIV è stato ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma il 13 ottobre. L'operazione, conclusasi positivamente e senza complicazioni, ha comportato l'asportazione del lobo inferiore del polmone destro. Gli esami hanno confermato la presenza di un adenocarcinoma polmonare. **Nella giornata del 14 ottobre, la Sala Stampa della Santa Sede ha comunicato che il decorso post-operatorio procede regolarmente: il Papa ha trascorso una notte tranquilla, ha ripreso ad alimentarsi e ha iniziato a camminare nella propria stanza, svolgendo anche la fisioterapia respiratoria.**

Gli impegni pubblici del Pontefice sono stati sospesi fino al 20 ottobre, per consentirgli di affrontare con la necessaria tranquillità il periodo di recupero. Saranno gli aggiornamenti medici a chiarire i successivi passaggi e le eventuali cure da intraprendere.

La malattia del Papa diventa anche un'occasione per riscoprire il senso ecclesiale della preghiera. Non si tratta soltanto di esprimere affetto e solidarietà verso una persona che sta soffrendo, ma di **riconoscere nel Successore di Pietro un riferimento per la comunione di tutta la Chiesa.** Pregare per il Papa significa accompagnarlo nel suo ministero e, nello stesso tempo, ricordare che anche chi è chiamato a sostenere gli altri ha bisogno di essere sostenuto, di fermarsi e di affidarsi alle cure di chi gli è accanto.

Nella celebrazione eucaristica, la comunità cristiana è invitata

a ricordare il Pontefice nella preghiera per la Chiesa e per i suoi pastori, chiedendo al Signore di accompagnarlo in questo tempo. Anche la recita del Rosario, la preghiera personale e quella familiare possono diventare gesti semplici e concreti di comunione.

La fragilità, quando si manifesta nella vita di chi siamo abituati a vedere forte e operoso, ci ricorda che nessuno è autosufficiente.

Il ministero del Papa non lo sottrae alla condizione umana: anche lui attraversa la malattia, ha bisogno di riposo e si affida alla competenza dei medici. In questo tempo, la Chiesa è chiamata a stargli vicino senza clamore, con discrezione, speranza e perseveranza nella preghiera.

Affidiamo dunque Papa Leone XIV all'intercessione della Vergine Maria, perché possa affrontare serenamente la convalescenza e riprendere, quando le condizioni lo consentiranno, il servizio affidatogli.

È un modo concreto per sentirsi parte di una Chiesa che cammina unita: una comunità nella quale la preghiera reciproca sostiene il cammino di ciascuno e la comunione si manifesta anche nella vicinanza a chi vive un momento di prova.

Nicholas Graci

Parrocchia di S. Dionigi in PratoCentenario



Voci dalla Chiesa ucraina

Quali responsabilità abbiamo?
Che cosa ci viene chiesto?
Che cosa possiamo veramente fare?

Stanislav Šyrokoradjuk, Vescovo di Odessa-Siniferopoli,
e Visvaldas Kulbokas, Nunzio Apostolico a Kyiv ci parlano dall'Ucraina
(video registrati)

Don Taras Ostafiiv, della comunità degli ucraini cattolici di rito bizantino
a Monza, risponde alle nostre domande

Presentano l'incontro Elisa Mascellani e Piero Vitti, attivisti del Movimento
Europeo di Azione Nonviolenta, di ritorno dalla recente missione a Odessa

Mercoledì 28 Ottobre 2026, ore 21:00
Centro Paolo VI
Via De Martino, 2 Milano

Contatti e riferimenti parrocchiali

Sacerdoti

PARROCO

Don Giovanni Pauciullo
02.6423471 pauciulodongianni@gmail.com

VICARIO PARROC.

Don Gioele Bergamini
gioeleberg@gmail.com

VICARIO PARROC.

Padre Raymond Jarjoura
351.3783575 raymondjarjoura@gmail.com

RESIDENTE

Don Piero Barberi
02.6420010 barberipiero@gmail.com

Chiesa parrocchiale

ORARI APERTURA lunedì-sabato ore 08:00-12:00 • 15:00-19:00
domenica ore 08:00-12:50 • 15:00-19:00

Segreteria parrocchiale

INDIRIZZO Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1
TELEFONO 02 6423478
MAIL segreteria@parrocchiasandionigi.it
ORARI lunedì-sabato ore 09:00-11:30.
C.C. PARROCCHIA IBAN: IT08C0503401746000000024572

Oratorio Paolo VI

INDIRIZZO Via E. De Martino, 2
TELEFONO 375.6067065 (ore 16:00-18:00)
MAIL segreteriapratocentenaro@gmail.com
SOCIAL INSTAGRAM oratorio_pratocentenaro
FACEBOOK OratorioPratocentenaro

A.S.D "T.N.T. - PRATOCENTENARO"

INDIRIZZO Via De Martino, 2
TELEFONO 328.3021605 (giorni feriali dalle 17:00 alle 19:00)
MAIL segreteria@tntprato.it
SITO INTERNET www.tntprato.it
SOCIAL INSTAGRAM prato_2021
FACEBOOK @ASDTNTPrato
ORARI SEGRETERIA martedì ore 18.30-19.30

Scuola parrocchiale "Maria Immacolata"

Paritaria dell'Infanzia e Primaria

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
TELEFONO 02.6426025
MAIL segreteria@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org
ORARI SEGRETERIA lunedì-venerdì ore 8.00-10.00.
martedì-mercoledì ore 15.30-16.15.

Associazione a sostegno scuola "AMICI" Aps

INDIRIZZO Viale Suzzani, 64
MAIL amici@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET www.scuolamariaimmacolata.org/associazione

Centro Ascolto Caritas

INDIRIZZO Viale Suzzani, 73
TELEFONO 02.66102260 • 351.8225600
ORARI martedì ore 10:00-12:30
SPORTELLI LAVORO
giovedì ore 09:00-12:00

Società San Vincenzo de Paoli

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
TELEFONO 331.9474965
MAIL sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it
SITO INTERNET www.sanvincenzomilano.it
Sportello sabato su appuntamento
Guardaroba assistiti lunedì ore 10:00-12:00 e 16:00-18:00
Ritiro Vestiario mercoledì ore 10:00-12:00 e 17:00-19:00
su appuntamento con messaggio 353.4930787

ACLI Pratocentenaro

INDIRIZZO Viale G. Suzzani, 73
Circolo TELEFONO 02.6431400
lunedì-venerdì ore 16:00-18:00
02.25544777 (centralino per i tre uffici)
TELEFONO apertura solo su appuntamento telefonico
Patronato (CAF) - 02.89059299
Servizi fiscali lunedì-venerdì ore 09:00-13:00; 14:00-18:00
Gestione lavoro domestico (meglio con appuntamento telefonico)
martedì ore 09:00-13:00 • 14:00-15:00

Agenda liturgica settimanale

DOMENICA
18
ottobre

Dedicazione del Duomo di Milano

08.30 **S. Messa**
10.00 **S. Messa**
11.30 **S. Messa**
18.00 **S. Messa**

LUNEDÌ
19
ottobre

S. Paolo della Croce

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

Le Messe feriali vengono celebrate nella Cappella Feriale S. Francesco

MARTEDÌ
20
ottobre

feria

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

MERCOLEDÌ
21
ottobre

feria

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**

GIOVEDÌ
22
ottobre

S. Giovanni Paolo II

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**
21.00 **Seduta congiunta di Consiglio Pastorale e Consiglio per gli Affari Economici**

VENERDÌ
23
ottobre

S. Giovanni da Capestrano

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
17.15 **S. Rosario**
18.00 **S. Messa**
Al termine, l'incontro "Porte Aperte"

SABATO
24
ottobre

S. Luigi Guanella

07.30 **S. Messa** (in oratorio)
08.30 **S. Messa**
11.00 **Battesimi Comunitari**
15.00 - 18.00 • **S. Confessioni**
17.30 - 22.00 • **Incontro "Amici in Cammino"**
18.00 **S. Messa**
18.00 **Primo Incontro Gruppo Famiglie**
con Padre Iuri

DOMENICA
25
ottobre

I Domenica dopo la Dedicazione

08.30 **S. Messa**
10.00 **S. Messa**
11.30 **S. Messa**
16.30 **Scuola di Preghiera**
«Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5) – Pace interiore e fecondità apostolica • presso la cappella feriale in Largo San Dionigi
18.00 **S. Messa**
18.00 **Riunione organizzativa e di progettazione per la festa patronale 2027** (in casa canonica)